

*Il capitolo 480 delle Futūhāt:
Sullo stato di un Polo la cui 'dimora' è
«Fin da quando era fanciullo gli demmo sapienza»*

Tema del capitolo¹ è la realizzazione dell' 'infanzia spirituale' (o 'santa infanzia'), vista come aspetto della prossimità (qurb) a Dio, in relazione alle figure coraniche di Yahyā (al quale è concessa sapienza 'mentre è ancora fanciullo') e specialmente di Gesù (che parla dalla culla scagionando la madre dalle accuse che le erano rivolte). Più in particolare, dopo la poesia iniziale nella quale si tratta del rapporto tra debolezza umana e intervento miracoloso, con riferimento particolare a Gesù, nella prima parte del capitolo viene messa in luce l'analogia tra l'Ordine di Allah che si manifesta continuamente 'di nuovo', e la 'santa infanzia' del Cristo. Infatti, come si esprime Gillis, "Gesù manifesta il Verbo divino in modo immediato e fin nella costituzione stessa del suo essere (...). Questo privilegio appare come il riflesso microcosmico del 'rinnovamento della creazione ad ogni istante', che esprime la realizzazione immediata dell'Ordine divino: secondo la sua vera realtà il mondo non cessa di nascere 'divinamente nuovo'." ² Di seguito, nella sua parte centrale, il testo ibnarabiano presenta un commento dottrinale delle parole pronunciate da Gesù nella culla. La calzante precisione del simbolismo del 'saggio-bambino' è infine rimarcata da alcuni esempi di 'sapienza' rivelata ai bambini.

Dice il 'sommo Maestro' dell'esoterismo islamico, Muhiyyu-d-Dīn Ibn 'Arabī:

Della complessione (*mizāf*) fan parte tutte le facoltà dell'uomo,
Spirito e corpo: non deviare dal retto cammino!
Per questo egli è debole, in una condizione che è la costituzione del corpo
a cambiare (*tusarrifu-hā*),
per l'imperfezione del suo orientamento (*li-'illa qiblāti-hā*).
Se ti si mostra ciò che annulla il suo stato abituale
[e cioè lo stato abituale della 'costituzione corporea'],
ebbene si tratta dell'autorità (*hukm*) del Dio (*al-ilāh*) Uno (*al-wāhid*),
Colui al Quale si volgono tutte le creature (*as-samad*).
Come nel caso di Gesù, e di chi gli è simile
tra gli uomini: e nel 'quartiere' (*rab'*) non v'è nessuno che porti
i prodigi che lui vi ha portato,
ad eccezione di Colui che ha creato «l'uomo nell'angustia».³

Dice Dio [a proposito di Yahyā] «Sia pace su di lui, il giorno in cui nacque, il giorno in cui morirà e il giorno in cui sarà richiamato a vita»: si tratta di un saluto di pace su di lui da parte di Dio. Gesù invece, rendendo noto il suo stato con Dio allo stesso modo in cui Dio parla della Sua sollecitudine per Yahyā, dice a proposito di se stesso «"Sia la pace su di me, il giorno in cui fui generato, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò richiamato a vita"». E l'erede muhammadiano aggiunge: "Ero un Profeta mentre Adamo era tra l'acqua e l'argilla". *Noto hadith profetico; la sua menzione in questo contesto si potrebbe intendere come un'allusione al carattere trascendente e sovra-individuale delle realizzazione suprema. Ricordiamo che secondo Gillis questo hadith "mostra che la funzione profetica muhammadiana oltrepassa i limiti di questo stato umano."*⁴

Infatti

La provvidenza (*'ināya*) per il fiore della gioventù è fortissima:
ad essa appartiene, secondo il sacro Testo, la prossimità (*qurb*) divina.
Le scienze degli iniziati sono assaporamento e 'prova' spirituale (*khibra*):
sono scienze che non si percepiscono con l'indagine razionale (*fahs*).

*A proposito della 'prossimità' a Dio propria dell'infanzia, e del conseguente 'potere' dei fanciulli sugli adulti, Ibn 'Arabī dice: "Non vedi come il bambino esercita un'influenza sul grande, in virtù della [propria] natura particolare (khāssiyya)? Il grande infatti 'discende' verso di lui dalla sua posizione preminente. Si mette a giocare con lui, parlandogli quasi cinguettando e mostrandosi secondo la capacità intellettuale del bambino: senza rendersene conto, finisce sotto il suo potere. Quindi il bambino lo impegna ad educarlo, a proteggerlo, a cercare quello che gli può giovare, e a confortarlo per prevenire le sue paure. Tutto questo accade per l'influenza che il piccolo esercita sul grande, grazie alla forza della stazione [della prossimità]. Il piccolo infatti, essendo vicino al momento dell'esistenziazione, è 'vicino vicino' (hadithu 'ahd) al suo Signore, mentre il grande ne è più lontano: e chi è più vicino a Dio domina chi Ne è più lontano. Allo stesso modo, gli intimi del re dominano coloro che sono più lontani da lui."*⁵

Per khibra si intende un 'provare', o 'sperimentare' l'uomo da parte di Dio, col fine di fargli acquisire una determinata conoscenza; si tratta quindi di un concetto del tutto differente da quello di tajriba, la 'sperimentazione' empirica di cui si parla nel par. 2 del cap. 365.

[Un giorno] l'Inviato di Dio, che Dio preghi su di lui e gli dia pace, avvicinandosi la pioggia (*al-gayth*), uscì, si tolse il vestito in modo da potersi bagnare, e disse: "Viene fresca fresca (*hadithu 'ahd*) dal suo Signore".

E' tramandato da Thâbit Al-Bunâniyy che Anas disse: "Mentre eravamo con l'Inviato di Dio, ci colse la pioggia. Allora l'Inviato di Dio, la preghiera e la pace siano su di lui, si tolse la veste, così che la pioggia lo bagnasse. Dicemmo 'Inviato di Dio, perchè fai questo?' Lui rispose: 'Perchè viene fresca fresca dal suo Signore, l'Altissimo'." ⁶

Questo è il chiarissimo testo tradizionale che viene dalla Legislazione sacra a proposito della pioggia che sta per venire dal Signore. Ora, nell'universo ogni 'primo' è 'fresco fresco dal suo Signore': e tutto ciò che è nell'universo è 'primo', perchè si tratta di qual'cosa' che nella sua esistenza è 'fresco fresco dal suo Signore', visto che Egli gli dice 'Sii!' (*kun*). Tutto l'universo infatti, che faccia parte o meno del 'mondo della creatura' (*'âlamu-l-khalq*), è 'mondo dell'Ordine' (*'âlamu-l-amr*). Già abbiamo spiegato il 'mondo dell'Ordine', e cos'è la 'creatura', ed esso [il mondo dell'Ordine] è il 'volto proprio' (*al-wajhu-l-khâss*) che v'è nel 'mondo della creatura': e per la scienza divina nessuno tra la gente della speculazione razionale (*ahlu-n-nazar*) lo può scoprire, ma soli lo possono scoprire, per 'assaporamento', gli Uomini di Dio (*ahlu-llah*). Secondo Gilis, il possesso della Scienza divina (quella "dei segreti e delle verità nascoste e interiori delle cose") "implica la realizzazione effettiva dei gradi sovra-individuali, in particolare l'attualizzazione del principio denominato nell'esoterismo islamico con l'espressione *wajh khâss*, che indica il 'volto proprio' di un determinato essere. Si tratta, dal punto di vista metafisico, del 'Volto di Dio' che lo concerne in proprio, e da cui trae la sua scienza in modo immediato." ⁷ E ancora: "Il 'mondo del Comando' è opposto tradizionalmente nella dottrina islamica al mondo delle creature (*'âlam al-khalq*). Appartengono a quest'ultimo tutti gli esseri la cui esistenza è legata ad una causa creata, per esempio la filiazione carnale. Per contro, il mondo del Comando attinge direttamente da Dio la sua esistenza, senz'altra causa o intermediario che il Comando stesso: è il dominio degli Angeli e dei puri spiriti la cui forma è fatta di luce. Si tratta di un grado fondamentale nella gerarchia degli 'stati molteplici dell'essere', in modo che ad ogni singolo essere facente parte del mondo delle creature corrisponde, nel mondo del Comando, un essere informale che è contemporaneamente il suo 'volto proprio' e 'l'ordinatore (*amr*) interno' che lo regge." Comunque "dal punto di vista supremo" la distinzione tra mondo del Comando e mondo della creatura "non ha più ragion d'essere, poiché 'l'universo tutto intero, ivi compreso il mondo delle creature, è in verità il mondo del Comando'. La subordinazione del primo di questi mondi al secondo corrisponde ad una prospettiva cosmologica; dal punto di vista metafisico il mondo delle creature dipende anch'esso direttamente dall'Ordine divino." ⁸

Ecco che [nel caso di Gesù bambino] al fanciullo appartenevano due 'novità' (*hadathân*), e cioè questa 'prossimità' (*qurb*) (che è la prossimità propria dell'esistenza), e il fatto di udire (*as-samâ*). [Inoltre], in virtù della sua distanza dal mondo degli elementi (*arkân*) nella sua creazione, nulla si frapponeva tra lui e la percezione della propria 'prossimità' ad Allah. Egli infatti non veniva da un padre 'legato agli elementi' (*'unsuriyy*), ma era 'Spirito di Dio' e «Sua parola che proiettò in Maria»: ⁹ non v'era nulla ad allontanarlo da Colui dal quale proveniva. Egli dunque parlò dando notizia dello stato che aveva attestato, e sentenziò dalla culla, davanti agli occhi del suo popolo, quelli che avevano inventato a suo proposito delle falsità contro sua madre Maria. Dio così la scagionò per mezzo le sue parole, e per mezzo della tenerezza (*hanîn*) del tronco di palma nei suoi confronti.

Maria infatti scuote il tronco secco di una palma, presso il quale s'era rifugiata per partorire, e da questo cadono miracolosamente dei datteri maturi. Questo è uno dei miracoli che scagionano la Vergine, sia perchè in generale una cosa del genere non può accadere se non per chi è vicino a Dio, sia perchè i datteri sono frutti che hanno bisogno della fecondazione, così che il loro crescere e maturare da una pianta sola è un prodigio particolarmente adatto al caso di Maria.

La Legislazione sacra infatti per quel che riguarda il giudizio richiede 'pluralità', e cioè due testimoni degni di fede: e mai vi furono testi più degni di fede di questi. ¹⁰ Disse dunque: «"Invero io sono servo di Dio"», ¹¹ attestando nei confronti di se stesso la servitù a Dio. Non disse 'Io sono figlio del tale', non essendolo: egli infatti non era altro che Verità che si manifestava nella forma dello Spirito, [e cioè] di Gabriele (*gibrîl*), a causa della forza coercitiva (*giabr*) presente in un tale decreto, forza coercitiva che aveva autorità sulla natura per mezzo di questa esistenza (*takwîn*) particolare e fuori dalla norma. «"Egli m'ha dato il Libro"»: gli concesse dunque il 'suo' Vangelo prima ancora della sua missione. Egli dunque era ben informato dal suo Signore, e attestò di avere il possesso del suo Libro divino. «"E m'ha reso Profeta"»: attesta che la profezia avviene con 'l'esser reso' [da parte di Dio]. Dio dice «In una qualsiasi forma che Egli vuole ti compone»: ¹² ed egli è nella forma 'per mezzo dell'esser reso', affinché non si possa immaginare che ciò avvenga per mezzo di una qualità essenziale [della creatura], visto che si tratta di un privilegio (*ikhtisâs*) divino. «"E m'ha reso benedetto"», e cioè: "Egli mi ha privilegiato con un

‘di più’ che non accadrà ad altri che a me”, e cioè il fatto che sarà il sigillo della santità, e discenderà alla fine dei tempi giudicando secondo la Legge di Muhammad, che Dio preghi su di lui e gli dia pace, sicché il Giorno della Resurrezione sarà di coloro che vedranno il loro Signore con la visione muhammadiana, e dalla forma muhammadiana. «“Ovunque io sia”», nel basso mondo e nell’Altra vita. Gli apparterranno due ‘raduni’: sarà infatti radunato nelle schiere degli Inviati, mentre ‘secondo Verità’ (*ma’nân*) sarà radunato anche tra i seguaci di Muhammad. «“M’ha raccomandato la preghiera”» che è d’obbligo compiere nella Legislazione sacra nella comunità di Muhammad, che Dio preghi su di lui e gli dia pace, visto che dice ‘la’ preghiera [e non ‘una’ preghiera]; e allo stesso modo dice «“e l’elemosina”». «“Fino a quando sarò in vita”»: nel tempo in cui sarà soggetto all’obbligo legale, e cioè nella vita mondana. «“Egli m’ha reso buono con colei che m’ha generato”»: da’ notizia di come sia ‘diviso a metà’ (*šūqqa*) nella sua creazione, visto che sua madre, essendo stata il ‘luogo’ della sua esistenza, ha su di lui il diritto di genitura. Nella sua costituzione però, il lignaggio che derivava dagli elementi (*nisbatu-hu l-‘unsuriyya*) era di poco peso, ed egli era più prossimo al suo Signore: era ‘fresco fresco’ nella servitù al suo Signore. «“E non m’ha fatto superbo e disgraziato”»: ciò infatti non può avvenire, in coloro nei quali avviene, se non per mezzo dell’ignoranza, ignoranza che non può che derivare dalla potenza dell’autorità della tenebra propria dell’elemento. In vari passi di questo libro abbiamo spiegato la differenza di grado tra il mondo della natura (*‘ālamu-t-tabī’a*) e il mondo degli elementi (*‘ālamu-l-‘anāsir*).

Il mondo della ‘natura’ contiene il mondo degli ‘elementi’, ma non viceversa. La forma di luce propria di Gabriele ad esempio (come ricorda Ibn ‘Arabī nel par. 4 del capitolo dei Fusūs dedicato a Gesù), pur facendo parte della natura, “non fa parte degli elementi fondamentali”.

«“Sia la pace su di me”», per il fatto di conoscere il rango (*martaba*) che gli veniva dal suo Signore, e la sua parte da Lui, «“il giorno in cui fui generato”»: egli cioè ha sicurezza nel giorno della nascita dall’influenza di quel servo scacciato che è preposto ai bambini quando nascono, quando il neonato urla nel momento in cui è colpito dal suo tocco. Gesù invece, non gridò, ma si prosternò a Dio Altissimo.

Ibn ‘Arabī si riferisce a queste parole del Profeta: “Tutti i nuovi nati vengono toccati dal demonio al momento della nascita, ed ecco che iniziano a strillare, a causa del tocco del demonio. Tutti, ad eccezione di Maria e di suo figlio.” Questo hadith è sovente messo in relazione con l’invocazione pronunciata da Anna, madre di Maria, nel v. 36 della Sura della Famiglia di Imran: “Le ho dato nome Maria, e Ti chiedo di proteggere lei e la sua discendenza dal demonio maledetto”.

«“Il giorno in cui morirò”»: smentisce coloro che si sono inventati la menzogna della sua uccisione, perchè non dice ‘Il giorno in cui sarò ucciso’. «“E il giorno in cui sarò richiamato a vita”», cioè nella ‘Resurrezione suprema’ (*al-qiyāmatu-l-kubrā*): conferma qui che morirà. [Dio dunque], secondo ciò che ricorda, gli concesse la sapienza (*al-hukm*) mentre egli era un fanciullino, un poppante ancora nella culla. E nell’unione col suo Signore era più perfetto di suo cugino Yahyâ: Gesù infatti da’ a se stesso il saluto di pace dal suo Signore, ed è per questo che a suo proposito si pretende che sia Dio. Nel caso di Yahyâ invece è il suo Signore, l’Altissimo, che gli da’ il saluto di pace, e non è precisato se egli sapesse o meno di tale saluto di pace. Sappi che la gente non attribuisce la sapienza al bambino piccolo, a differenza di quanto invece attribuiscono all’adulto. Sappi che questo accade perchè essi non conoscono se non la sapienza esteriore, che si ottiene con la riflessione e la meditazione: e solitamente il fanciullo non è il ‘luogo’ per una tale sapienza, così che essi possano dire che egli parla ‘secondo sapienza’. Eppure la provvidenza di Dio (*‘ināya*) si manifesta in tale ‘luogo’ esteriore. Egli concede un ‘di più’ a Yahyâ e a Gesù col fatto che avevano conoscenza di ciò di cui parlavano; e si trattava di una conoscenza per ‘assaporamento’ (*dhawq*), perchè in quel momento e a quell’età non era opportuno che fosse se non ‘per assaporamento’. Colui la cui coppa (*hagîr*) è questa, anche se è un muhammadiano la sua eredità viene da questi due Profeti, o da uno dei due, e questo in ragione della forza della sua relazione con essi, o con uno di loro. Gesù dunque, mentre era nella culla e veniva allattato, parlò a un gruppo di persone. Ebbene, noi abbiamo visto qualcosa di ancora più meraviglioso, perchè abbiamo visto un bambino che ha parlato mentre era ancora nel ventre di sua madre, compiendo un dovere tradizionale. Infatti mentre era incinta di lui, sua madre starnutì, e lodò Dio: quello allora dal suo ventre le disse ‘Che Dio abbia misericordia di te!’, con parole che furono udite dai presenti. *Seguendo l’esempio profetico (sunna), chi starnutisce è tenuto a dire ‘La lode spetta a Dio’ (al-hamdu li-llah); a sua volta, chi è presente gli dice ‘Che Dio abbia misericordia di te!’ (yarhamu-ka-llah).*

Un’altra cosa che è in relazione con [questo] discorso è questa. Un giorno feci per gioco una domanda a mia figlia Zaynab; aveva all’incirca un anno, ed era nell’età in cui si prende ancora il latte. Le chiesi dunque, alla presenza di sua madre e di sua nonna: “Figliola, cosa dici del caso di un uomo che si unisca a sua moglie senza emettere sperma?” Lei rispose: “Deve fare l’abluzione maggiore!” I presenti si meravigliarono molto di ciò. Quello stesso anno mi separai da quella figlia, lasciandola con sua madre, dopo aver dato a quest’ultima il permesso di compiere i riti annuali del Pellegrinaggio. [In seguito,] io mi mossi dall’Iraq in direzione di Mecca. Quando fummo ad ‘Arafât, me ne andai a cercare la mia famiglia nella carovana che veniva dalla Siria, assieme ad un gruppo di gente che era con me. Ed ecco che la

bambina, mentre stava prendendo il latte dal seno di sua madre, mi vide e disse: "Mamma, è arrivato il babbo!" Sua madre allora si mise a scrutare, finché mi vide da lontano mentre mi avvicinavo. Lei continuava a dire "E' il babbo, è il babbo!" Mi chiamò allora sua zia materna, e venni vicino a loro. Quando mi vide, fece un gran sorriso e si gettò tra le mie braccia, continuando a dire "Babbo, babbo!" Questo aneddoto, ed altri simili, fanno parte di questo argomento.

La realizzazione iniziatica della 'santa infanzia' si basa sulla costituzione stessa dell'uomo, che solamente attribuendo a Dio la propria forza può continuare ad essere 'accompagnato dalla misericordia', come è precisato nell'appendice, che riportiamo di seguito.¹³ Appare qui chiaramente il legame con la analoga realizzazione della 'servitù assoluta', attestato anche dalle prime parole di Gesù nella culla 'Io sono servo di Dio'.

Tra queste cose: colui del quale ci si dà cura da piccolo, e viene perso da grande (...).

Dice: A Yahyâ Dio diede 'sapienza fin da quando era fanciullo', e 'non gli diede in precedenza alcun omonimo'. Il Soggiogatore (*al-giabbâr*) però diede potere su di lui al suo nemico, così che questi lo uccise; e non lo protesse da lui, nè lo aiutò, nel momento in cui un'adultera domandava sfacciatamente la sua testa a un tiranno oppressore. E dice: Egli intendeva renderlo permanentemente 'vivo' (*hayy*),¹⁴ così fece sì che fosse ucciso come un martire, rendendo permanente in lui la Sua vita. Infatti, chi viene ucciso sulla Via di Dio dai nemici di Dio non è morto: anzi per i martiri vengono riunite le due vite. E' detto infatti «Non dite di coloro che vengono uccisi sulla Via di Dio che sono morti: sono vivi invece, anche se voi non lo percepite»;¹⁵ e ancora «Non dovete ritenere che coloro che vengono uccisi sulla Via di Dio siano morti; essi sono vivi invece, e hanno provvidenza presso il loro Signore». ¹⁶ Questo anche se la morte è 'più nobile' (*ašraf*); essa infatti è una caratteristica del 'nobilissimo' (*al-ašraf*, il Profeta cioè): «Invero tu sei morto (*inna-ka mayyit*), ed essi sono morti (*mayyitûn*)». ¹⁷ *Si tratta di parole rivolte da Dio al Profeta, solitamente intese 'Invero tu morirai, e loro moriranno'. L'arabo mayyit però significa semplicemente 'morto', e manca ogni indicazione di tempo.* I grandi infatti non si distinguono per un qualche fatto eccezionale; piuttosto, essi in generale nella loro esteriorità sono assieme alle persone comuni, in tutti i loro stati. E dice: Aver cura (*al-i'tinâ*) del piccolo è una misericordia nei suoi confronti, vista la sua debolezza. Quando poi diventa grande, viene affidato a se stesso. Se poi da grande egli permane secondo la sua radice di debolezza, la misericordia lo accompagna. Se invece si sente più grande della sua radice, e arroga a sè la forza che è stata posta in lui dopo la sua debolezza, Dio lo fa andare in rovina nella sua 'grandezza' riconducendo a lui la debolezza. Ed ecco che chi ne era tutore (*waliyy*) lo troverà 'sporco', e si augurerà di separarsi da lui, mentre quand'era un debole fanciullo egli desiderava la sua vitalità (*hayât*), voleva baciarlo, e non lo considerava certamente 'sporco'.

Si ricordino le parole evangeliche di Gesù "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà." ¹⁸

¹ *Al-futûhâtu-l-makkiyya*, vol. IV, pagg. 116-117. il riferimento coranico nel titolo è tratto dal v. 12 della Sura di Maria (XIX).

² *Lo Spirito universale dell'Islam*, pag. 73.

³ Sura del Paese (XC), v. 4.

⁴ *La doctrine initiatique du pelerinage*, pag. 63.

⁵ *Fusûsu-l-hikam*, capitolo relativo a Mosè, parte iniziale, pagg. 197-198 del testo stabilito da 'Afifî.

⁶ Muslim, *Sahîh muslim bi-sarhi l-imâmi n-nawâwî*, vol. VI, pag. 195.

⁷ *Lo Spirito universale dell'Islam*, pag. 58.

⁸ *Lo Spirito universale dell'Islam*, pagg. 72-73.

⁹ Sura delle Donne (IV), v. 171: «Il Messia, Gesù figlio di Maria, altri non è che Inviato di Allah, Sua Parola che proiettò in Maria, e uno Spirito che viene da Lui».

¹⁰ Sui 'due testimoni' a favore di Maria, vedi anche il capitolo dei *Fusûsu-l-hikam* dedicato a Yahyâ, par. 3.

¹¹ Si tratta delle prime parole di Gesù dalla culla. Di seguito viene commentato tutto il 'discorso cristico' contenuto nei vv. 30-33 della Sura di Maria.

¹² Sura del Fendersi (LXXXII), v. 8.

¹³ *Al-futûhâtu-l-makkiyya*, vol. IV, cap. 559, pag. 415; il brano è dedicato in apparenza al capitolo 453.

¹⁴ Allusione al v. 15, in cui è detto «Sia pace su di lui... il giorno in cui sarà richiamato a vita (*yub'athu hayyan*)».

¹⁵ Sura della Vacca (II), v. 154.

¹⁶ Sura della Famiglia di Imran (III), v. 169.

¹⁷ Sura dei Gruppi Successivi (XXXIX), v. 30.

¹⁸ Vangelo secondo Luca, XVIII, 17.